



La Santa Sede

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

SANTA MESSA PER I SACERDOTI E I SEMINARISTI

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Fulda, 17 novembre 1980

1. Venerabili confratelli, Cardinali, Arcivescovi e Vescovi che costituite l'episcopato della vostra patria!

Voi sacerdoti amati in Cristo, del presbiterio di ciascuna diocesi tedesca!

Diletti diaconi!

Diletti alunni dei seminari, diletti studenti di teologia!

Le parole dell'apostolo Pietro, che oggi abbiamo ascoltato nella seconda lettura della celebrazione liturgica, mi sembrano assumere, qui a Fulda dinanzi alla tomba di san Bonifacio, un tono particolare: "Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato!" (1Pt 5,1-2).

Sono trascorsi ormai 19 secoli da quando furono scritte queste parole, eppure esse ci parlano ancora con la stessa freschezza e potenza; mi sembra anzi che ci annuncino un messaggio speciale in questo momento in cui vi trovate qui, dinanzi alla tomba del Vescovo e martire, patrono della Germania proprio voi a cui si rivolge la esortazione di Pietro, certo in differente misura: "Pascete il gregge di Dio". Pietro, che per primo ha udito da Gesù, il buon pastore, questa esortazione: "Pasci le mie pecorelle" (Gv 21,16) si rivolge come "primo tra pari" a tutti quelli che erano con lui pastori della Chiesa del suo tempo. Con quanta commozione udiamo questa chiamata, poiché noi siamo oggi i pastori della Chiesa, nel secondo millennio della cristianità che tra poco si concluderà! Voi, secondo il grado differente del vostro servizio, come Vescovi, sacerdoti o diaconi siete i pastori della Chiesa nella vostra patria! E anche voi che avete udito la

chiamata di Cristo e vi siete preparati per il servizio pastorale degli anni futuri!

“Pascete il gregge di Dio”. Siate pastori dei vostri fratelli e delle vostre sorelle nella vostra fede, nella vostra grazia battesimale e nella vostra speranza nella beata partecipazione alla grazia e all’amore eterni!

2. Pietro ci ricorda nella sua lettera le sofferenze di Cristo e anche il mistero pasquale, del quale è diventato testimone. A questa testimonianza della croce e della risurrezione egli lega poi anche la speranza di partecipare “alla gloria che deve manifestarsi” (1Pt 5,1).

La vocazione a pastori nella Chiesa, il vostro molteplice servizio, hanno sempre dovunque la loro radice nel mistero di Cristo che tutto abbraccia: da esso cominciate e ad esso riconducetevi, in esso trovate forza per la crescita e per un saldo sostegno; ad esso servite con il frutto del vostro lavoro.

Questo mistero viene accolto realmente nella fede quando coloro che lo servono sono simili a uomini “che aspettano il padrone quando torna dalle nozze per aprirgli subito, appena arriva e bussava” (Lc 12,36).

Il servizio dunque è questo: essere svegli per il ritorno del Signore.

Quando Gesù incominciò la sua passione, prese gli apostoli con sé nel giardino del Getsemani, e ne condusse tre ancora più avanti e chiese loro di restare svegli. Quando tuttavia si furono addormentati, vinti dalla stanchezza, ritornò da loro e disse: “Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione” (Mt 26,41).

Il servizio che prestiamo, dilette fratelli, è quindi quello di restare svegli per il Signore. Vegliare significa vegliare sul bene affidato. Il bene che ci è affidato è infinitamente prezioso. Dobbiamo perseverare costantemente in esso. Dobbiamo affondare sempre più le radici della nostra fede, della nostra speranza e della nostra carità “nelle grandi opere di Dio” (At 2,11); dobbiamo identificarci sempre più con la manifestazione del Padre in Cristo; dobbiamo diventare infine, sempre più sensibili alle opere dello Spirito Santo, che il Signore ci ha donato e attraverso di noi vuole continuare a donare, attraverso il nostro servizio, la nostra santità, la nostra identità sacerdotale.

Analogamente dobbiamo avere un sentimento sempre più profondo della grandezza dell’uomo quale ci è stata manifestata nel mistero dell’incarnazione e della redenzione: quanto preziosa è l’anima di ogni uomo e quanto ricchi i tesori della grazia e dell’amore.

Potremo allora corrispondere agli avvertimenti di Pietro, il quale ci scongiura di compiere il nostro servizio “Non per forza ma volentieri secondo Dio; di buon animo... (come) modelli del gregge”

(1Pt 5,2.3).

3. Vediamo qui riuniti tanti eminenti Vescovi e sacerdoti, provenienti da questo paese; ne nominerò solo alcuni della storia più recente: i Vescovi von Ketteler e Adolf Kolping - i Cardinali von Galen, Frings, Döpfner e Bengsch - padre Alfred Delp e i sacerdoti di recente ordinazione Karl Leisner - Karl Sonnenschein e padre Tupert Mayer - Romano Guardini e padre Kentenich.

Guardiamoli più attentamente: tutti ci mostrano cosa significa questa “veglia”; cosa significa “essere con la cintura ai fianchi” e “con le lucerne accese” (Lc 12,35); in che maniera “si può essere il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l’incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto” (Mt 24,45).

Questi e molti altri sacerdoti esemplari della Chiesa del vostro paese possono farci vedere come il fondamento della nostra vocazione e di tutto il nostro servizio di Vescovi, sacerdoti o diaconi è quello splendido mistero del cuore umano: il mistero dell’amicizia con Cristo, e come attraverso la forza di questa amicizia cresce il vero amore di pastore per l’uomo, un amore puro e disinteressato del quale il mondo di oggi è così assetato, e in particolare misura la nuova generazione.

Lo so che innumerevoli sacerdoti della Chiesa del vostro paese sperimentano la gioia e la fortuna di questa profonda affinità spirituale con Gesù Cristo. Ma so anche che appartengono ugualmente alla vita odierna dei sacerdoti le ore della tribolazione, della spossatezza e della perplessità, della pretesa eccessiva e della delusione. Sono persuaso che ciò appartiene anche alla vita di quei sacerdoti che cercano con tutte le loro forze di essere fedeli alla loro missione, che svolgono i compiti del loro ministero con grande coscienza. Dovremo forse meravigliarci che colui che è così profondamente unito a Gesù Cristo nella sua missione abbia parte anche alle ore di Gesù nel monte degli ulivi?

4. Quale medicina posso offrirvi in questa situazione? Non un aumento esteriore di attività, non sforzi spasmodici, ma una approfondita meditazione sul senso della vostra vocazione, su quella amicizia con Cristo e sulla amicizia tra di voi. Attraverso di voi Cristo stesso vuole diventare visibile come amico di tutti in mezzo a voi e in mezzo alle vostre comunità. “Non vi chiamo più servi, ma amici” (cf. Gv 15,15). Questa parola, che risuona ancora nel cuore dalla vostra ordinazione sacerdotale, dev’essere la nota fondamentale della vostra vita. All’amico posso dire tutto, posso affidargli personalmente tutto: tutte le preoccupazioni e le necessità - anche i problemi inspiegati e le esperienze dolorose con me stesso. Posso vivere della sua parola, dei sacramenti dell’eucaristia e non ultimo della penitenza. Questo è il terreno sul quale state in piedi. Abbiate fiducia in Gesù Cristo, siate fiduciosi che egli non vi abbandona, che fa fruttare il vostro ministero, anche dove esternamente non vedete alcun immediato successo. Credete in lui; credete che si attende tutto da voi ma proprio come un amico lo attende dagli amici.

L'amicizia con Gesù Cristo, questo è il motivo più profondo per cui è così importante per il sacerdote una vita di celibato, totalmente nello spirito dei consigli evangelici. Avere il cuore e le mani liberi per l'amico Gesù Cristo, essere totalmente disponibili e portare il suo amore a tutti, questa è una testimonianza che al primo istante non viene compresa da tutti. Ma se offriamo questa testimonianza da dentro, se la viviamo come forma esistenziale dell'amicizia per Gesù, crescerà di nuovo nella società anche la comprensione per questa forma di vita, che è fondata nel Vangelo.

L'amicizia con Gesù ha come frutto e conseguenza l'amicizia l'uno con l'altro. I sacerdoti costituiscono un presbiterio intorno al loro Vescovo. Il Vescovo è colui che rappresenta in maniera speciale Cristo per voi e con voi. Chi è amico di Cristo non può non tener conto della missione del Vescovo. Molto più, diventa sensibile alla necessità di non contrapporre le proprie opinioni e i propri criteri alla missione che Cristo ha dato al Vescovo. L'unità con il Vescovo e l'unità con il successore di Pietro sono il saldo fondamento di una fede la quale non può essere vissuta senza l'amicizia di Cristo. Questa unità è anche una premessa affinché il nostro ministero, il ministero dei Vescovi e quello del Papa, possa esercitarsi nei vostri confronti in una donazione aperta, fraterna e comprensiva.

Tuttavia questa amicizia chiede ancora di più. Chiede quella apertura fraterna, con l'aiuto nel portare il carico degli altri, quella comune testimonianza nella quale vengono superati giudizi, pensieri di prestigio, diffidenze. Sono convinto che se vivete il vostro ministero a partire da uno spirito di amicizia e di fraternità, conseguirete molto di più che se ciascuno vorrà lavorare da solo.

Con la forza di una simile amicizia con il Signore potremo "vegliare", come si aspetta il Signore del Vangelo dal "buon servitore".

5. Questa "veglia" del servo - dell'amico - nell'attesa del Signore si riferisce alla futura ultima venuta e nello stesso tempo al corso di questa storia, a ciascun istante. Il Signore può venire "nel mezzo della notte o prima dell'alba" (Lc 12,38).

Attraverso questo insegnamento del Concilio Vaticano II tutta la Chiesa ha reso evidente che la vostra missione è rivolta al momento presente, ossia ad un mondo che si sviluppa costantemente, e specialmente alle aspettative dell'uomo in questo mondo: alla sua gioia e speranza, ma anche ai suoi errori e alle sue colpe (cf. *Gaudium et Spes*, 1).

Il ministero del pastore sveglio e vigile significa quindi anche tenere gli occhi bene aperti per tutto ciò che è buono e schietto, tutto ciò che è vero e bello, ma anche su tutto ciò che è difficile e doloroso nella vita degli uomini, e significa fare questo con pieno amore, piena disponibilità, essere vicini e solidali fino a offrire la propria vita (cf. Gv 10,11).

Il servizio vigile del pastore significa anche la disponibilità a difendere contro il lupo rapace - come

nella parabola del buon pastore - o contro il ladro affinché non deprechi la casa (cf. *Lc* 12,39). Con ciò intendo non un curatore d'anime che guardi al gregge affidatogli con occhio rigido e duro e con grande diffidenza, ma un pastore che vuole liberare dal peccato e dalla colpa con l'annuncio della riconciliazione, che dona agli uomini soprattutto il sacramento della riconciliazione, il sacramento della penitenza. "Al posto di Cristo" il sacerdote può e deve gridare ad un mondo non riconciliato e che appare irrimediabile: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20). Manifestiamo così agli uomini il cuore di Dio, del Padre, e siamo quindi un'immagine di Cristo, il buon pastore. La nostra intera vita può allora diventare segno e strumento della riconciliazione, "sacramento" della unità tra Dio e gli uomini.

Insieme a me dovrete tuttavia constatare con dolorosa preoccupazione che l'accoglienza personale del sacramento della penitenza nelle vostre comunità è molto diminuita in questi ultimi anni. Vi prego dunque dal profondo del cuore, anzi vi esorto, a fare tutto il possibile affinché l'accoglienza del sacramento della penitenza nella confessione personale diventi di nuovo naturale per tutti i battezzati. A questo vogliono condurre le liturgie penitenziali le quali assumono un posto molto importante nella prassi penitenziale della Chiesa, ma in condizioni normali non possono sostituire l'accoglienza personale del sacramento della penitenza. Preoccupatevi tuttavia anche voi stessi per una regolare accoglienza del sacramento della penitenza.

6. La vigilanza del buon pastore è attesa da voi come punto centrale di ogni attività sacerdotale, la celebrazione della santa liturgia. Proprio dopo l'ampia riforma delle funzioni religiose sorgono per voi importanti compiti spirituali. Dovete innanzitutto familiarizzare voi stessi ai singoli riti approvati, mediante lo studio e una attenta esercitazione. Dovete essere, come liturghi, in grado di servire in vista di una più profonda fede, una più salda speranza e una maggiore carità nel Popolo di Dio.

Voglio ringraziarvi per tutti gli sforzi che avete fatto fino adesso per questi importanti obiettivi, i cui buoni frutti io stesso ho già potuto constatare tra di voi. È tanto più increscioso che la festività del mistero di Cristo invece di creare unità e conquiste tra di voi provochi talvolta divisione e liti. Nulla contraddice più di questo alla volontà e allo spirito di Cristo.

Vi prego quindi, fratelli miei e amici nel sacerdozio, di seguire responsabilmente e mantenere libera da tutti i soggettivismi deformanti la via della Chiesa, che essa ha deciso di seguire oggi nella fedeltà alla sua antica tradizione. Vorrei tuttavia anche sottolineare che le norme liturgiche particolari richieste dai Vescovi tedeschi per motivazioni pastorali sono state concesse dalla Sede apostolica e di conseguenza sono lecite.

Sforzatevi soprattutto, d'accordo con l'intera comunità della Chiesa, di annunziare con una celebrazione riverente e devota dell'ufficio divino, Gesù Cristo, al quale voi stessi siete legati in amicizia.

7. Diletti fratelli, diletti figli nel Signore! Quanto dobbiamo amare il nostro ministero e la nostra

vocazione! Voglio dire questo a voi tutti: a voi più anziani che forse siete già stanchi ed esauriti sotto il carico del lavoro, a voi che siete ancora nel vostro pieno vigore, e a voi che state proprio adesso per cominciare il vostro cammino sacerdotale. Lo intendo anche per voi discepoli, che udite la chiamata misteriosa di Cristo: voglio incoraggiarvi ad accogliere questa chiamata ancora più saldamente e più profondamente nella vostra vita e a seguirla definitivamente e per sempre.

Delle meraviglie di questa vocazione ci parla oggi in maniera particolarmente chiara la prima lettura della liturgia, tratta dal libro del profeta Geremia. Un dialogo misterioso ma reale tra Dio e l'uomo.

Dio-Jahwé dice: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo; prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni".

L'uomo-Geremia, risponde: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare perché sono giovane".

Dio-Jahwé replica: "Non dire: sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti" (*Ger 1,5-8*).

Quanto profonda è la verità che si trova in questo dialogo! Dovremmo certamente farne la verità della nostra propria vita! Dovremmo prenderla con le due mani e con tutto il cuore, viverla, farne l'oggetto della nostra preghiera e diventare una sola cosa con essa!

Ci viene qui enunciata nello stesso tempo la verità teologica e psicologica della nostra vita: l'uomo, che riconosce la sua vocazione e la sua missione, parla a Dio della propria debolezza.

8. I vari propugnatori di un'immagine del sacerdote che si differenzia da quella immagine quale è stata sviluppata dalla Chiesa e custodita principalmente nella tradizione occidentale, sembrano oggi fare di questa debolezza il principio fondamentale di tutte le altre cose, dichiarando quasi che è un diritto dell'uomo.

Cristo, al contrario, ci ha insegnato che l'uomo ha innanzitutto diritto alla propria grandezza, un diritto a ciò che lo supera. Infatti proprio qui appare la sua particolare dignità; così si manifesta la meravigliosa potenza della grazia: la nostra vera grandezza è un dono della forza dello Spirito Santo.

In Cristo l'uomo ha oggi diritto a tale grandezza. E la Chiesa attraverso lo stesso Cristo ha diritto al dono di quest'uomo: un dono attraverso il quale l'uomo dona tutto se stesso a Dio, in cui sceglie anche il celibato "per il regno dei cieli" (*Mt 19,12*), per diventare il servitore di tutti.

L'uomo e la Chiesa hanno diritto a questo. Non dobbiamo indebolire in noi tale coscienza e tale convinzione! Non possiamo annullare questo sublime retaggio della Chiesa né ostacolarlo nei

cuori dei giovani. Non abbandonate la fiducia in Dio e in Cristo! Il Signore dice: “Non temerli; perché io sono con te per proteggerti” (*Ger 1,8*). Dopo queste parole il Signore tocca la bocca dell’uomo e dice: “Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca” (*Ger 1,9*). Non abbiamo noi forse sperimentato esattamente la stessa cosa? Non mette forse nella nostra bocca le sue parole - le parole della consacrazione eucaristica - durante l’ordinazione sacerdotale? Non suggella forse la nostra bocca e l’intero uomo con la forza della sua grazia?

Con noi sono anche i santi della Chiesa: i patroni delle vostre diocesi, i grandi pastori di anime del vostro paese, le donne famose nell’amore per il prossimo e specialmente Maria, madre della Chiesa.

Quando l’evangelista Luca dopo l’ascensione del Signore descrive la comunità degli apostoli, la loro preghiera perseverante e concorde, ricorda esplicitamente che erano: “Con Maria, la madre di Gesù” (*At 1,14*). Essa, la madre del Signore, la madre di tutti i credenti, la madre anche dei sacerdoti, vuole essere con noi affinché possiamo sempre essere di nuovo mandati nello Spirito Santo in questo mondo e agli uomini con le loro necessità.

9. Diletti confratelli, diletti figli nel Signore!

Le letture della liturgia di questa festività ci parlano infine anche del premio per i pastori che restano svegli. L’apostolo Pietro parla della “corona della gloria che non appassisce” (*1Pt 5,4*).

Ancora più impressionanti sono tuttavia le parole di Cristo nella parabola dei servi vigilanti: “Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro” (*Lc 12,37.38*).

Permettetemi di non togliere e di non aggiungere nulla a queste parole. Voglio affidarmi tuttavia alla vostra preghiera e alla vostra considerazione dal profondo del cuore. Così sia.